
NEL IV CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. CARLO

ScC 139 (2011) 407-430

Umberto Dell'Orto

NUOVE CONOSCENZE SUL SEMINARIO DI SAN CARLO

SOMMARIO: I. LA TASSA PER IL SEMINARIO E LA DIOCESI NELLA SECONDA PARTE DELL'EPISCOPATO DI SAN CARLO – II. DIVERSE MODALITÀ DEL SOSTENTAMENTO ECONOMICO – III. LE SEDI DEL SEMINARIO ALL'EPOCA DI S. CARLO – IV. RESPONSABILI E DIPENDENTI DEL SEMINARIO CAROLINO – V. LO SCOPO DEL SEMINARIO SECONDO LE *INSTITUTIONES* DEL 1599

Due volumi presenti nell'Archivio Storico del Seminario di Milano, i *Libri Mastri* risalenti al decennio 1575-1585, sono una fonte di primaria importanza per conoscere i primi anni del Seminario fondato da san Carlo. Si tratta di resoconti di natura economica, dove sono registrati soprattutto le entrate e le uscite, i contratti di vario genere, le tasse raccolte a favore del Seminario¹. La loro attenta consultazione permette di avere conoscenze inedite sul Seminario di Milano e sulla sua posizione all'interno della Diocesi ambrosiana, in particolare durante la seconda parte dell'episcopato carolino. In questo studio volgeremo anzitutto uno sguardo sulla Diocesi, vista alla luce della fonte appena menzionata, in particolare per ciò che riguarda la tassa per il Seminario (par. I). In seguito, passeremo in rassegna i mezzi, le scelte, le attività che permisero il sostentamento del Seminario di Milano nei suoi primi anni di vita (par. II). Grazie ai *Libri Mastri*, sarà fatta luce, in maniera pressoché definitiva, sulla situazione logistica delle prime sedi del Seminario nell'ultimo decennio dell'episcopato borromaico (par. III) e si conoscerà l'organigramma dei primi responsabili di tale istituzione (par. IV). A completamento dello studio,

¹ ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI MILANO (sede presso il Seminario Pio XI di Venegono Inf.), P-V-1 e 2: *Libro Mastro 1575-1579* e *Libro Mastro 1579-1585*. In questo studio – che coordina e perfeziona i 10 articoli apparsi nell'annata 2011 de *La Fiaccola*, in occasione del IV centenario della canonizzazione di san Carlo – non si ricorderà più la posizione archivistica dei due documenti e verranno indicati nel corpo del testo i fogli a cui, di volta in volta, ci si riferisce.

si punterà l'attenzione sulle *Institutiones* (ossia Regolamento) attribuite a san Carlo, per individuare lo scopo del Seminario da lui voluto in obbedienza alle direttive del Concilio di Trento (par. V).

I. LA TASSA PER IL SEMINARIO E LA DIOCESI NELLA SECONDA PARTE DELL'EPISCOPATO DI SAN CARLO

Il Concilio di Trento, nel canone XVIII del 15 luglio 1563 intitolato *Cum adolescentium aetas*, aveva trattato con cura del finanziamento del Seminario. Tra le varie modalità proposte, vi era quella della tassazione degli enti ecclesiastici della Diocesi. Poco più di un anno dopo, il 5 ottobre 1564, a Milano usciva il catalogo di tutti gli enti ecclesiastici della Diocesi tenuti a pagare una tassa per il nuovo Seminario, aperto il successivo 10 dicembre 1564; san Carlo, impossibilitato a lasciare Roma dove lo zio Pio IV abbisognava della sua opera di più stretto collaboratore, diede al suo Vicario Generale Mons. Niccolò Ormaneto tutte le facoltà necessarie per compiere tali operazioni². L'appena ricordato catalogo, noto con il nome di *Liber Seminarii Mediolanensis*, elenca poco più di 2.000 enti, il più delle volte con il nominativo del titolare³. Se i numeri lì presenti si fossero tradotti in denaro contante, al Seminario di Milano sarebbe stata garantita una sicura base economica.

Per verificare tutto questo, ci viene in aiuto il *Libro Mastro* che registra la situazione degli anni 1574-1578. Se parecchi enti presenti nel precedente *Liber Seminarii* non sono più menzionati nel *Libro Mastro*, c'è da notare un'altra importante differenza. Per coglierla, basta raffrontare le prime voci dell'elenco riguardante il Capitolo del Duomo (ff. 10v-11). Mentre il catalogo del 1564 stabilisce per l'Arcivescovo di Milano una tassa di 1500 lire, e per l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Primicerio, il Preposito, il Decano del Capitolo del Duomo le cifre, rispettivamente, di poco più di 24, 10, 20, 16, 20 lire, sensibilmente inferiore è quanto stabilito nel *Libro Mastro*, poiché l'Arcivescovo doveva pagare 1000 lire, mentre le altre dignità del

² Per notizie di contesto: A. PALESTRA, «Cronologia della vita e dell'età di S. Carlo Borromeo», in C. BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo Arcivescovo di Milano Cardinale di S. Prassede*, [Veneranda Fabbrica del Duomo] Milano 1965, 963-1040.

³ Pubblicato da M. MAGISTRETTI, *Liber Seminarii Mediolanensis*, Cogliati, Milano 1916, 6.15.

Capitolo poco più di 16, 6, 13, 10, 13 lire. Come si vede, nel giro di un decennio la tassazione era scesa almeno di un terzo rispetto al valore originariamente fissato. Una diminuzione che, in proporzioni da valutare di caso in caso, riguardò la stragrande maggioranza dei beni ecclesiastici tassabili della Diocesi di Milano. Questo, per il Seminario, significava un introito inferiore rispetto a quello preventivato.

Ad un simile esito approda la modalità di pagamento. Puntando l'attenzione ai primi nominativi dell'altro importante Capitolo della città di Milano, quello di Sant'Ambrogio (ff. 23v-24), si nota che c'era chi, come il Canonico G.B. Spriafeccio, per un biennio non aveva pagato alcuna tassa. Un andazzo diffuso, tanto che basta aprire a caso il *Libro Mastro* per rendersene conto: la Rettoria di San Martino di Viggiù nel 1576 risulta inadempiente per 5 annate (ff. 105v-106), la Prepositura di Leggiuno nel 1575 deve saldare le tasse dei tre anni precedenti (ff. 233v-234), il Chiericato detenuto da Antonio Ortensio a Monza non dovrebbe aver mai pagato la tassa se nel 1576 alle previste 2 lire, 3 soldi e 5 denari si aggiungevano, come arretrato, 28 lire, 4 soldi e tre denari (ff. 261v-262)... tre esempi di tanti e tanti casi annotati dall'amministrazione del Seminario. La quale segnala altri due fattori. C'erano enti ecclesiastici che, di fatto, per anni non versarono alcuna tassa. L'ultimo foglio citato documenta che di tre Cappelle e tre Chiericati del territorio di Monza uno, in data 15 settembre 1579, aveva pagato in blocco le tasse del quinquennio 1575-79, per il valore di 5 lire e 14 soldi, un altro aveva pagato per due volte 1 lira e 10 soldi ma gli rimaneva da saldare più di 30 lire di arretrati, mentre altri quattro erano totalmente insolventi. Sicché a fronte di un ipotetico incameramento di circa 140 lire, il Seminario incassò circa 8 lire!

L'altro fattore che impoveriva ulteriormente le casse del Seminario lo si è, in parte, già mostrato. Va solamente, quindi, meglio esplicitato. Aprendo di nuovo a caso il *Libro Mastro*, in uno dei fogli dedicati alla pieve di Misaglia (f. 248) è annotato che le Rettorie di Osnago, di Barzago, di Bulciago pagarono tra novembre e dicembre 1579 gli arretrati degli anni precedenti, rimanendo comunque parzialmente insolventi, in maniera più o meno ampia, verso il Seminario. Per l'amministrazione del Seminario, dunque, rimaneva aleatorio quando e quanto incassare dalla tassazione prevista in ottemperanza alle direttive tridentine. Solo su uno si poteva effettivamente contare. Era l'Arcivescovo Carlo Borromeo che ogni anno, caso più unico che raro, pagò la sua alta tassa di 1000 lire il giorno stesso in cui doveva essere riscossa, ossia l'11 novembre, giorno di san Martino, allorquando tra-

dizionalmente erano regolate le principali questioni di natura economica.

La raccolta delle tasse per il Seminario ha dato modo di iniziare a conoscere la situazione della Diocesi di Milano di quei tempi. Proseguiamo tale conoscenza, continuando a sondare il *Libro Mastro* riguardante gli anni 1574-1578. C'era chi non pagò mai nulla al Seminario. È il caso delle così dette Pievi lacuali che, nel *Libro Mastro*, corrispondono alla Canonica di Bellano (ff. 115v-117), alla Pieve di Dervio (ff. 179v-180), a quella che viene indicata come «Canonica di Monte Varena», ossia Varenna e Perledo (ff. 253v-255). Stesso discorso vale per le Pievi di Lecco (ff. 228v-231) e della Valsassina (ff. 312v-317), sicché tutto il territorio ambrosiano del lago di Como tra il 1574 e il 1578 non diede alcun contributo a favore del Seminario. Questo situazione caratterizzò altre chiese situate nei territori dei laghi lombardi, perché niente venne dalla Pieve di Porlezza (ff. 292v-295), sul lago Ceresio, e niente dalla Pieve di Valtravaglia, sul lago Maggiore (ff. 315v-320). Qui, entrando nello specifico, le 2 lire, 3 soldi e 10 denari della Prepositura di Valtravaglia (con il poco più di 1 lira della Cappella) e la somma dei 12-13 lire dei 13 Canonicati, non entrarono nelle casse del Seminario. Altrettanto vale per le Rettorie di Germignaga, Luino, «Oldobia», Montegrino, Maccagno, Dumenza, Mussadino, come per le Cappelle di Luino, Grantola, Agra e la Custodia di Dumenza.

I dati fin qui offerti permettono di rivalutare una situazione che, a prima vista, parrebbe deficitaria. Infatti, la Pieve di Cannobio, posta sulla sponda piemontese del lago Maggiore e allora appartenente alla nostra Diocesi (mentre oggi fa parte della Diocesi di Novara, conservando però il rito ambrosiano), registra la seguente situazione: la Prepositura è insolvente di tutte le tasse e degli arretrati (per un totale di più di 21 lire) mentre degli 8 Canonicati, 5 saldano i loro debiti tra il 1578 e il 1579 e 3 pagano parzialmente quanto è loro imposto. Un'ultima voce di quest'elenco è quella dell'Abbazia di Sant'Eusebio di Cannobio, per la quale è prevista una tassa di ben 16 lire annuali, ma di cui è scritto «anulata per esser unita a la Residenza» (ff. 140v-142). Cosa ci stia dietro alle realtà ecclesiali comprese tra il Lario e il Verbano, è argomento che meriterebbe di essere studiato. Basti qui pensare che nella Pieve di Cannobio, in occasione della visita pastorale del giugno 1574, san Carlo «decise importanti provvedimenti»⁴: perché

⁴ G. COLOMBO, voce «Cannobio», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, II, N.E.D., Milano 1988, 631-636: 632-633 (la citazione è tolta dalla prima colonna di p. 633).

non vederne gli effetti prolungati nel *Libro Mastro* del Seminario?

Tra le Pievi che meglio corrisposero al pagamento a favore del Seminario c'è quella di Dairago (ff. 170v-175). La Prepositura aveva una tassa di tutto rispetto di più di 17 lire a cui se ne aggiungevano più di 13 come arretrato. Ora, tra il 1578 e il 1579 tutto venne ripianato, grazie all'esborso di circa 83 lire. È vero che solo 2 Canonicati pagarono tutto, 1 parzialmente e 3 niente; tuttavia, la stragrande maggioranza degli altri numerosi enti ecclesiastici sparsi sul territorio pagarono tutto il dovuto: le due Rettorie di Castano (con la relativa Cappella), quella di Busto Garolfo (con le tre relative Cappelle), di Inveruno, di Cuggiono (il cui Chiericato pagò parzialmente), di «Padregnano», di Turbigio, di Magnago, di Borsano (la Cappella di Santa Maria pagò 3/4 della tassa), di Arconate (Cappella compresa) e di Buscate, con le sue due Cappelle. Questo elenco è da completare con altri due enti che pagarono completamente al Seminario, cioè la Cappella di Dairago e la ex Casa degli Umiliati di Busto Garolfo (che in una volta diede 117 lire, 6 soldi e 8 denari).

Al confine orientale della Diocesi, tornavano di nuovo vacche magre per il Seminario. Dei 24 enti tassabili dell'antica Pieve di Pontirolo, 14 non diedero nulla e 6 solo parzialmente (ff. 278v-282). Tutto questo ha la sua spiegazione nel fatto che, proprio in quegli anni, san Carlo volle dare un taglio agli abusi derivanti dalla speciale giurisdizione di cui godeva Pontirolo, tale da essere quasi una piccola diocesi all'interno della Diocesi. Per questo, mettendo in atto un piano già iniziato con la visita pastorale del 1566, nel 1577 unì il Capitolo di Pontirolo alla Collegiata di Santo Stefano a Milano e smembrò la vasta Pieve in tre parti, ossia Trezzo (al di qua dell'Adda), Mariano-Verdello e Treviglio (al di là dell'Adda)⁵. Dell'ottima salute di cui godeva quest'ultima realtà ecclesiale dà testimonianza il *Libro Mastro* (ff. 283v-285), poiché le sue 5 Rettorie e la Cappella erano pienamente affidabili in quanto a pagamento, una debitrice al Seminario di metà delle tasse, mentre canta fuori dal coro il Chiericato di Camillo Busnago che, oltre ai cinque anni compresi tra il 1574 e il 1578, non pagò i due precedenti, per un totale di 32 lire.

Dal sondaggio effettuato si comprende la varietà di situazioni presenti nella Diocesi di Milano durante l'episcopato di san Carlo, i molti cambia-

⁵ C. ALZIATI, voce «Pontirolo», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, V, N.E.D., Milano 1992, 2913-2915.

menti in atto, le dirette conseguenze di tutto ciò sul Seminario. Lo studio sistematico del *Libro Mastro* amplierebbe e approfondirebbe la traccia qui delineata.

II. DIVERSE MODALITÀ DEL SOSTENTAMENTO ECONOMICO

Pur con i limiti rilevati nelle pagine precedenti, la tassa sugli enti ecclesiastici portò un buon contributo alle casse del Seminario, le quali vennero riempite da altre modalità di finanziamento, oggetto di indagine di questo paragrafo⁶. Spiccano, anzitutto, i ricavi per gli affitti di case e terreni, così come sono segnati in tutt'e due i *Libri Mastri* dell'epoca di san Carlo.

In quello del 1575-79, ai fogli 5v-10 ecco gli affitti per i possedimenti di Longhignana (Peschiera Borromeo), di Robecco, di Corbetta e di un non meglio precisabile «Cuzzigo». Complessivamente tali affitti avrebbero potuto garantire ogni anno circa 293 lire. Osservando i singoli casi, però, si nota un andamento analogo a quello della tassa per il Seminario, poiché nel quadriennio 1575-78 solo i possedimenti di Robecco risultano aver tutto pagato. In quanto alle abitazioni della città di Milano, sei risultano affittate a Porta Orientale (dove aveva la sede centrale il Seminario), una a Porta Vercellina, una presso il carrobiolo, ossia piazza, di Porta Ticinese. C'era – tralasciando altri casi – una vigna «situata fuori di P[orta] O[rientale] [...] affittata a conto di 100 lire l'anno» (f. 9v).

Il *Libro Mastro* degli anni 1579-85 rafforza questi dati (ff. 2v- 12). È curioso leggere che «Gio. Ant.o et Melchion di Gerardini da Ponte de[vo] no dare adi p[rimo] gen.o 1579 75 lire 10 soldi e 6 denari» per gli arretrati dell'affitto, che ascendeva a 15 lire annuali, «sopra una casa situata nel lupanario di Mil[an]o» (f. 9v). Dunque, una delle abitazioni con canone d'affitto per il Seminario si trovava nella zona di Milano riservata all'esercizio della prostituzione. Avendo uno sguardo che mira alla sostanza delle cose, si nota, sempre passando in rassegna il documento che risale agli ultimi anni dell'episcopato di san Carlo, che le rendite maggiori derivavano dai terreni. Redecesio (Segrate) prevedeva il pagamento di 3.160 lire ogni quadrimestre dell'anno 1579. I beni annessi al Priorato di Besozzo,

⁶ Per questo paragrafo è stato utilizzato come strumento ausiliare G. FORTE, *4000 parole messe in chiaro*, N.E.D., Milano 2000.

nel varesotto, avevano un affitto annuale di 2.950 lire. In tutt'altra zona della Diocesi c'erano i beni del Priorato di Trezzo sull'Adda, per un affitto di poco meno di 530 lire annuali.

Leggendo con cura il *Libro Mastro* 1579-85, si individuano altri due sostanziosi contratti di affitto. Uno è quello di Sporzano e l'altro è quello di Caravaggio. Questa seconda località risulta nel 1583 ad appannaggio di Cristoforo Caldarino, che al Seminario doveva 8.500 lire annuali (f. 97v). Se non capisco male, un altro il contratto venne pattuito con Girolamo Rivolo, abitante a Bergamo, il quale era tenuto a pagare 3.000 lire ogni quadrimestre (f. 114v).

Il fittavolo di Sporzano (comune di Gaggiano) era Giacomo di Mazini. Per lui a partire dalla festa di san Martino 1580, venne stabilito un contratto di 2.317 lire e 15 soldi annuali, «et le pendici come da basso» (f. 82v). Le «pendici», cioè aggiunte, sono le seguenti: 70 libbre di «formaggio mazengo», ossia prodotto dal fieno di primo taglio; due «ocche grasse», dieci paia di capponi per san Martino, «lino fatto [?] libbre n. 20, anatre grosse al Natale n. 8»; «vitello uno grasso nella festa di S. Eugenio de libre 60» e «uno porco al Natale de libre 130». Erano previste, infine, 100 libbre di ricotta, 30 di «butiro a mezzo aprile» e 2 staia di riso bianco. Come si vede, il contratto di affitto per Sporzano non riempiva solo le casse ma anche la dispensa del Seminario, secondo una quantità di prodotti che ciascuno potrà stimare, sapendo che una libbra era pari a circa 7,5 etti e uno staio di cereali corrispondeva a circa 18,2 litri.

D'altronde, non solo da Sporzano giungevano tali prodotti. Anche l'affitto dei già menzionati terreni di Redecesio includeva simili aggiunte (f. 56v). Infatti, nel 1580 Pietro di Negri, oltre a vedere aumentato la cifra dell'affitto (dalle sopra ricordate 3.160 si passò alle 3.849 e passa lire quadrimestrali), ebbe le «pendicie» – tralasciando alcune voci – in capponi, «soldate [=dozzine?] d'ove n. 21 1/2», formaggio «mezengo», burro, «mascherpa salata», due maiali, due paia di oche, quattro paia di anatre, 25 paia di piccioni, tre moggia di risone e due staia di riso bianco. In più c'era la seguente clausola: «in luogo dell'obbligo che haveva di accettare li scholari et suoi Maestri a recreatione, et darli le spese cibarie, [il fittavolo] è tenuto pagare ogni anno nella festa di S. Gio. Battista che è alli 24 di giugno», e che era il patrono del Seminario di Milano, «scuti vinticinqui d'oro». Da uno *Zibaldone* settecentesco, sappiamo che con il passare del tempo questa clausola fu superata, perché effettivamente si tenne la gita annuale a Redecesio degli alunni più meritevoli, accompagnati dai loro

superiori⁷. Inoltre, con il passare del tempo, i possedimenti del Seminario di Milano si incrementarono. Sulle basi gettate durante l'episcopato di san Carlo si sviluppò tra Sei e Settecento una realtà economica di tutto rispetto, di cui dà testimonianza una ricca documentazione conservata nell'Archivio Storico del Seminario e fino ad ora mai studiata.

Non solo San Carlo creò le basi per la sicurezza economica del suo Seminario ma si impegnò personalmente, mettendoci del suo, a sostenerlo. Più sopra abbiamo visto la sua puntuale fedeltà a pagare la tassa annuale di 1.000 lire. Egli non si limitò a questo, utilizzando altre modalità e per il quinquennio 1576-80 nei due *Libri Mastri* è disponibile una documentazione probante⁸.

«1576 adi 15 aprile lire 118 che sono per tanti che ha fatto spendere in Roma per la speditione della pensione che si è conferta [sic] al Sem[inari]o o sopra la Prepositura di Brera alle spese straordinarie del Sem[inari]o». Queste righe sono poste in cima al f. 434 del *Libro Mastro* del 1574-79, una pagina che, con quella accanto, registra una serie di scambi di natura economica tra il Seminario e san Carlo. Osserviamo ciò che riguarda gli interventi di quest'ultimo. Dunque, nell'aprile del 1576 «l'Illustrissimo Signor Cardinale di S. Prassede» (f. 433v) aveva pagato le spese per la spedizione del documento papale per la pensione sulla Prepositura di Brera, già appartenuta all'ordine degli Umiliati soppressi nel febbraio del 1571. Un anno più tardi (11 marzo 1577) il pagamento di 279 lire e 8 soldi riguardò la spedizione del documento pontificio riguardante un altro bene appartenuto agli Umiliati, la Prepositura detta degli Ottazi (Ottaci), di cui il Seminario incamerava le proprietà.

A qualche anno prima, cioè al 1575 e 1576, risale la registrazione di tutta una serie di operazioni quali l'unione al Seminario del Priorato di Besozzo e la rinuncia a favore del Seminario della parrocchia di Sporzano. Sono due beni ecclesiastici incontrati nella prima parte del paragrafo e, in particolare, abbiamo visto quale alta rendita avesse la tenuta di Sporzano. Ritornando alle operazioni avvenute tra il 1575 e il 1576, va evidenziato l'assegnamento del giardino e della piccola casa della Canonica, che, come avremo modo di

⁷ Vedere U. DELL'ORTO, «La pesca al Redecesio», *La Fiaccola* 74 (2000/6-7) 30-31.

⁸ Si noti che per la soppressione degli Umiliati e i due chiericati concessi a Celana, trattati più sotto, notizie utili sono state attinte da A. PALESTRA, «Cronologia della vita e dell'età di S. Carlo Borromeo, 963-1040.

conoscere nel paragrafo successivo, fu una delle sedi milanesi del Seminario. Infine, san Carlo aveva sborsato 35 lire e 16 soldi «per le suppliche, minute, registro et consensi sopra l'unione di Brera da 10 lu[gli]o ali 14 [dicem]bre 1575» (f. 434); la precisazione è importante, perché mostra che Brera è stata solo momentaneamente proprietà del Seminario per passare poi ai Gesuiti, i quali impiantarono il loro Collegio e le loro scuole. Tale rimase Brera fino a quando i Gesuiti vennero soppressi nel 1773.

Oltre a favorire operazioni che risultarono fondamentali per la creazione del patrimonio del Seminario, l'Arcivescovo di Milano si impegnò in altri generi di spese. Il 25 giugno 1578 sono registrate 708 lire «per moggia 30 formento comprato nel parmigiano et consignato al Sem[inari]o». Un paio d'anni prima erano state pagate 240 lire a «m.r Gio. Pietro Balestrino e m.r Damiano da Cerro adi 21 luglio 1576 per vino dato alla Can[onic]a di P[orta] Nova» (f. 434) che, come detto sopra, era una delle sedi di Milano del Seminario.

A Gropello d'Adda c'era la tenuta dell'Arcivescovo e a nome di san Carlo durante il 1578 vennero da lì «redondini merchanteschi», cioè travetti in legno per il valore di 51 lire, e più di 230 fascine di legno dal costo di circa 490 lire (ff. 434 e 457). Sempre in quell'anno 1578 al Seminario della Canonica giunse carne di vitello e di manzo pagata 639 lire, 11 soldi e 6 denari per conto dell'Arcivescovo. Il quale più che volentieri – così c'è da supporre visto quanto teneva all'istruzione dei suoi preti – inviò a Venezia 708 lire «per li caratteri comprati per la stampa del Sem[inari]o» (f. 457). Infatti, proprio in quegli anni il Seminario di Milano aveva impiantato una stamperia affidata a Michele Tini⁹.

Gli ultimi due generi di spese continuarono anche l'anno successivo. Lo documenta il *Libro Mastro* 1579-85 al foglio 14, dove vi sono due note sulla stamperia e quattro sui generi alimentari. Per la stampa, in due momenti furono procurate 33 risme di carta per una spesa totale di 272 lire. L'importo per i generi alimentari fu assai superiore, sfiorando quasi le 1.500 lire. Si noti che a fronte di quattro partite di carne, ve ne fu una di vino. Siccome si tratta di 77,5 brente e dal momento che una brenta equivale a circa 75,5 litri, la quantità di vino dovrebbe aggirarsi intorno ai 5.850 litri per un valore di 232 lire e 10 soldi.

⁹ Vedere U. DELL'ORTO, «La tipografia del Seminario al tempo di S. Carlo», *La Fiaccola* 82 (2008/1) 30-31.

L'ultima segnalazione nel *Libro Mastro* del diretto intervento di san Carlo per sostenere economicamente il Seminario risale all'anno 1580. Da poco era sorto un piccolo Seminario a Celana, al di là dell'Adda all'altezza di Brivio, in territorio bergamasco ma appartenente alla Diocesi di Milano. Mons. Giovanni Francesco Porro, «per ordine di Mons. Ill[ustrissimo] Car[dinale] di S. Prassede», fece avere il corrispettivo di 649 lire «per uno legato Pio lassato, da essere disonuto all'arbitrio di S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissima]ma quale l'ha applicato a esso Seminario di Caprino», di cui Celana risultava frazione (f. 52). La generosità verso questo piccolo Seminario non si limita a questo, poiché con una bolla di Gregorio XIII del 9 febbraio 1580 san Carlo assegnò a Celana il chiericato di Sabbio nel territorio di Pontirolo, mentre con un proprio decreto del 1 agosto 1582 destinò a Celana un chiericato di Verdello Superiore.

III. LE SEDI DEL SEMINARIO DI MILANO ALL'EPOCA DI S. CARLO

Con le garanzie economiche assicurate da vari generi di entrate, a Milano poterono essere fondate diverse sedi di Seminario. Grazie ai due *Libri Mastri* siamo in grado di avere una fotografia pressoché certa sul loro numero, la loro collocazione, i loro primi anni di vita¹⁰.

Il nostro esame cade, anzitutto sulla sede centrale del Seminario¹¹. Per quest'ultima, collocata lungo il Corso di Porta Orientale (oggi Corso Venezia) sull'area della Prepositura di San Giovanni, il bando d'appalto dei lavori risaliva alla fine del 1566. Si noti che al momento dell'apertura del Seminario di Milano, il 10 dicembre 1564, la sede era stata collocata presso San Vito al carrobiolo, in zona di Porta Ticinese. Nel successivo settembre vi fu il trasferimento presso la Prepositura di San Giovanni Battista, già appartenuta agli Umiliati e situata a Porta Orientale. Interventi successivi resero quello stabile sempre più adatto alla sua funzione di Seminario.

¹⁰ Per il quadro generale del Seminario di Milano all'età di san Carlo vedere M. PANIZZA, voce «Seminario maggiore», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, V, N.E.D., Milano 1992, 3310-3323: 3310-3313. Anche per questo paragrafo come strumento ausiliare è stato adottato G. FORTE, *4000 parole messe in chiaro*, N.E.D., Milano 2000.

¹¹ C. BARONI, «Il Seminario Maggiore sul Corso di Porta Orientale (storia dell'edificio)», in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari Milanesei*, [s.e.] Milano 1928-1938, 929-954: 931.

Stando ad una lista presente al f. 432v del *Libro Mastro* del 1575-79, il 12 marzo 1576 il Tesoriere del Seminario Gerolamo Terzago aveva dato a G.B. Melzo 400 lire «per legnami da opera [...] per uso della fabrica» e nel successivo mese di maggio altre 120 lire erano impiegate «per pagarne moggia 100 di calcina», equivalente a 14.600 litri circa; essa doveva tenere insieme «pietre, mattoni, pezzoni [?] et coppi», acquistati il 26 maggio. Alla fine dell'anno altre spese vennero fatte per «pietre, coppi, legnami et calcina».

Nei mesi di marzo e aprile dell'anno successivo l'opera di costruzione riguarda sì i chierici del Seminario ma non le mura del Seminario. Infatti, prima sono date poco più di 85 lire a «Paolo legnamaro, per tanti lavori fatti in Brera per la fabrica delle scole costrutte per uso proprio et particolare delli cherici del Sem[inario]»; poi quasi 700 lire sono sborsate per pagare «Gio. Batta Chioca per tanti legnami, pietre, calcina, pietre da cancani, sabbia viva, manifatture da m[astr]o da muro et lavoranti, et condutte diverse datte et consumate nella fabbrica delle sudette scole fatte in Brera» (f. 432v). Queste citazioni sono importanti. Una volta compreso che «pietre da cancani» significa pietre su cui sarebbero stati posti i cardini delle porte e delle finestre, grazie a quanto è stato qui trascritto possiamo attestare con sicurezza che non solo i chierici del Seminario di Milano andarono a scuola dai Gesuiti di Brera – cosa che è risaputa – ma in quel Collegio avevano delle aule solo per loro, per avere delle lezioni appositamente pensate per la loro formazione – e questa è una notizia inedita.

I lavori fin qui presentati cadono in un periodo (1576-1577) in cui Milano fu colpita dalla peste. Non è facile dire in quale misura ciò condizionò i lavori. Comunque, dal *Libro Mastro* 1575-79 abbiamo notizie inedite sulle conseguenze per il Seminario della «peste di san Carlo». Il Seminario di Porta Orientale fu certamente colpito, poiché il pagamento di 33 lire, 16 soldi e 3 denari è per «diversi Monati dalli 13 ag. alli 12 sett. [1577] che hano purgato il Seminario per la peste occorsavi» (f. 417). Inoltre, la lista del pagamento delle rette dei chierici mostra che una sessantina di alunni sospesero i pagamenti nel settembre 1576, riprendendoli, per la gran parte, verso la fine dell'anno 1577 (ff. 351-381).

Per chi rimase a Milano furono adottate alcune misure specifiche. I sospetti di peste trovarono ospitalità in un'apposita istituzione, il monastero della Stella (f. 411v, ultima nota) eretto da san Carlo a ricovero dei mendicanti e in seguito divenuto orfanotrofio femminile e noto con il nome di

*Stelline*¹². Altri dimorarono al Seminario della Canonica e alla Prepositura degli Ottazi (f. 410v). Ulteriore misura fu quella di costruire delle capanne, con tanto di pagliericci, materassi, cuscini, lenzuola, tovaglie e tovaglioli appositamente comperati per una cifra di più di 1.400 lire (f. 434v). Tutti questi provvedimenti riuscirono, con ogni probabilità, a raggiungere lo scopo di arginare le conseguenze della peste, dal momento che nel *Libro Mastro* 1575-79 la notizia più allarmante è connessa al pagamento di 35 lire e 8 soldi a «Mart[in]o Ghisla cuogo per fatiche straordinarie fatte a servire li duoi chierici appestati» (f. 438v).

Passata la peste, i lavori per il Seminario di Porta Orientale vennero perfezionati, anche grazie al contributo di uno dei più prestigiosi architetti di allora, Pellegrino Pellegrini, architetto di fiducia del Borromeo presentato come «Pellegrino ingignero», a cui spettarono 70 lire e 16 soldi (f. 432v). Fermandoci agli interventi più importanti, tra il 1577 e il 1578 venne costruita una «baltresca» (f. 441v), ossia una loggia aperta. Poco dopo, la chiesa fu abbellita con una ancona, cioè una pala posta dietro l'altare, dell'Annunciazione, dipinta da Simone Peterzano (Peterazzano, Pietrozane) (ff. 448v e 453v), alla cui bottega Caravaggio imparò l'arte della pittura. Tra le varie indicazioni presenti in un nuovo *Libro Mastro*, quello del 1579-85, il 20 marzo del 1579 è registrato il pagamento «per un'navello [sic] da lavare le mani datto per il refitorio» (f. 24v), così come il 23 dicembre 1582 c'è il pagamento di «Martino Carrata picapedra» per aver fatto «sola e parapetto della loggia» (f. 73v); sempre a lui, il 23 aprile 1583, andarono 118 lire per «le prede vive» per il poggiolo della loggia. Insomma, la sede centrale del Seminario di Milano stava assumendo quella fisionomia che, nelle sue linee essenziali, si ritrova nell'attuale Seminario di Corso Venezia.

Mentre a Porta Orientale c'era la sede centrale del Seminario, nella città di Milano altri due edifici, così risulta dai *Libri Mastri*, erano dedicati alla formazione al sacerdozio durante gli anni di san Carlo, il Seminario della Canonica e il Collegio della Fulcorina.

«Fabrica della Canonica» (f. 447v), intitola la prima ed unica serie di note appositamente dedicate dal *Libro Mastro* 1575-79 al Seminario della Canonica (situato nei pressi dell'attuale piazza Cavour), un'istituzione

¹² Per le *Stelline*, vedere E. BAIÒ, voce «Orfanotrofio femminile di Milano», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, N.E.D., Milano 1990, 2571-2572.

aperta da san Carlo nel 1570 «per circa 60-70 giovani, piuttosto maturi, che riducevano la loro preparazione al sacerdozio alla sola frequenza di questo corso di casi di coscienza»¹³. Ora, la menzionata serie di note, mostra che tra il giugno e l'ottobre del 1578 vi furono diversi interventi di muratura per la Canonica. Negli anni successivi, cioè nell'ultimo quinquennio dell'episcopato carolino, le attenzioni rivolte a queste sede per chierici più anziani si moltiplicarono, come è segnalato dal *Libro Mastro* 1579-85.

Da febbraio 1579 a giugno 1582 si spese la ragguardevole cifra di oltre 20.165 lire (f. 21v). La lista dei pagamenti presenta, anzitutto, un falegname, Paolo del Corno, per le «sue fatiche che fa intorno al cielo della chiesa della Can[nonic]a» (cielo sta per soffitto). C'è il «ferraro» Ambrogio Vimercati: più volte portò in cantiere «tanti ferramenti». Chi risultò nettamente il più pagato è Giovanni Battista Chioca, poiché cinque delle sei cifre in migliaia di lire (totale di quasi 13.900 lire) riguardano solo lui, che aveva precedentemente coordinato i lavori delle aule scolastiche a Brera. Il «mastro da muro» era invece Daniele Quaglia (Qualia), ricompensato con poco più di 313 lire. Accanto a questi lavoratori, non mancano i nomi di altri fornitori per il materiale in pietra e per il legno.

Tali opere strutturali vennero ulteriormente perfezionate. Ad esempio, tra le spese straordinarie sostenute dal Seminario nel 1579 ce ne sono due per la Canonica. Sono le più di 26 lire a «Vincentio Castig[lion]o per [...] un paro de candeleri, di ottoni, scanzelli et preda sacrata per la Can[nonic]a»; e le 23 lire e 12 soldi caduti nelle mani di «Tobia Lombardo adi 30 mag[gi]o per resto delli miglioram[ent]i fati nel giard[in]o della Can[onic]a» (f. 23v). Ben più alta fu la spesa per altri interventi di abbellimento della Canonica, sempre avvenuti nel 1579, quando Antonio Cane chiese più di 573 lire «per tanti paramen[ti] et sue fatiche fate per la chiesa della Canonica» e Bernardino Robiano ebbe 147 lire e 10 soldi «per un lavatorio datto per la sacrastia della Canonica» (f. 33v). In definitiva, la Canonica era un Seminario a pieno titolo, tanto che si aveva cura di renderla sempre più adeguata alla sua funzione formativa. Anzi, essa svolse un ulteriore servizio, quello cioè di casa per gli Esercizi spirituali. Tra il 15 luglio 1581 e il 23 gennaio 1585 (san Carlo era morto da quasi tre mesi), sono segnati 30 pagamenti per gli Esercizi. Accanto a singoli nominativi, ci sono dei

¹³ M. PANIZZA, voce «Seminario maggiore», 3312.

pagamenti collettivi. Ad esempio, al Ministro della Canonica Giovanni Antonio Belviso si riferiscono 67 lire «per tanti che lui ha scosso da diversi che hanno fatto li essercitij spirituali in Can[oni]ca» (f. 69, prima nota).

È solo, salvo errore, in una nota inserita tra le spese straordinarie del 1579 che per la prima volta si parla di un'ulteriore istituzione del Seminario presente nella città di Milano: «lire 100 cont[anti] al R.do D. Prospero Manzochio per spender per uso deli preti si tengono in S. Maria Falcorini» (f. 39v). Indicazioni successive illuminano questa citazione. Infatti, Prospero Manzochio (Manzochio) è presentato come Rettore di un Collegio che, collocato presso la Collegiata di Santa Maria Fulcorina (Falcorina), ospitava dei sacerdoti e si trovava dove ora c'è l'omonima via vicina all'Ambrosiana. Ecco il testo integrale: «R.do D. Prospero Manzochio Rettore del Colegio de S.ta M[ari]a Falcorini de dar adi 15 feb.o 1580 lire 100 cont[anti] a lui a bon conto per spendere per uso delli sacerdoti di d[ett]o Colegio» (f. 42v).

A differenza del Seminario di Porta Orientale e di quello della Canonica, a questo Collegio di preti non è riservata dal *Libro Mastro* alcuna notizia su opere di carattere strutturale. Le spese che lo riguardano sono soprattutto quelle della gestione ordinaria, cioè carne, vino, lavatura di indumenti, legna per il fuoco. Ebbene in diversi casi appare quanto la Fulcorina fosse ritenuta strettamente legata alle due sedi del Seminario: «la legna da foco che ha dato per uso del Sem[inario], Can[nonic]a, S. Maria Falcorina» (f. 54v), «precio della carne datta per il Sem[inario], Can[nonic]a a et Falcorina », (f. 87v). Più in generale, il fatto che l'amministrazione del Seminario abbia, dal 1579 in poi, preso sotto la propria gestione il Collegio dei preti di Santa Maria Fulcorina, dava garanzia per l'attuazione di uno degli orientamenti di fondo di san Carlo per il proprio clero: migliorare la qualità della formazione di chi era stato ordinato. Non è un caso che più volte siano segnalati degli insegnanti, come, nel 1579, un «Mario Viglerio Lettore in S.a Maria Falcorini per leger i casi» (f. 40v) o, a maggio 1583, un «Marcello Marchesio, Lettore alla Folcorina» (f. 104v). Dunque, anche in questo Collegio di preti vi era chi faceva la scuola, così come a Porta Orientale e alla Canonica.

Finora abbiamo conosciuto sedi del Seminario collocate nella città di Milano. Ma certamente, tra il 1575 e il 1584, c'era un Seminario anche al di fuori della città di Milano, ai confini orientali della Diocesi, al di là

dell'Adda¹⁴. Lo attesta il *Libro Mastro* 1574-79 che torna più volte sul Seminario di Somasca ma quella più significativa è la seguente: «Il R[everend] o P[adre] Rettore del Ven[eran]do Sem[inari]o di Somasca de dare ad 11 dicembre 1575 250 lire 4 denari cont[ant]i allui per saldo della dozzena delli cherici che si tengono nel detto Seminario» (f. 424v). Ciò vuol dire che intorno al 1575 certamente l'amministrazione centrale del Seminario di Milano riconosce tre cose: a Somasca c'era un vero e proprio Seminario, il responsabile era un religioso e non un prete diocesano, era frequentato anche da chierici che pagavano una retta (dozzina). Ci sono tutti i requisiti fondamentali, quindi, di un Seminario milanese di quegli anni, compreso il fatto che il responsabile sia stato un religioso, visto che anche a Milano, fino al 1579 i responsabili del Seminario furono i Gesuiti. Grazie al *Libro Mastro* 1579-85 (ff. 25v-27) siamo in grado di dare il nome al Rettore, trattandosi del padre Bartolomeo Brocco (Brocho), appartenente alla Congregazione di chierici regolari di san Girolamo Emiliani.

Riprendendo in mano il *Libro Mastro* 1574-79, al f. 425 leggiamo che 39 lire, 6 soldi e 8 denari «sono la terza parte de scudi 20 promesseli per il servizio del maestro per la rata parte delli sudetti [...] scolari, et questo per detti mesi 13 finiti». Uguale paga e uguali condizioni «per il servizio del cuogo per detti scolari». Quanto a questi ultimi, la bassa cifra delle rette fa pensare che fossero pochi. Di fatto, tra la fine di dicembre 1576 e la fine di dicembre 1577 sono offerti i nominativi di soli 9 chierici paganti la retta. Stando alle informazioni di Laura Sella, una decina erano invece ospitati gratis. Somasca, quindi, era un Seminario di piccole dimensioni.

A metà del 1579 avvenne un passaggio decisivo, dal momento che il Seminario fu trasferito poco più a sud, a Celana. In quell'occasione cambiò il Rettore. Una pagina del *Libro Mastro* fotografa questa situazione. Sotto la data del 14 giugno 1579 ecco «lire 715, soldi 4, denari 6 sono per altrettanti pagati in più volte al Rev. P[adre] Rettore di Somasca». Poco più sotto, troviamo «lire 202, soldi 16, denari 3 alla longa sborsati al Rev. m.s p[rete] Massimiliano Pusterla Rettore del Sem[inari]o di S. Maria di Celana da 22 agosto fin a 28 settembre 1579» (f. 31). Ho sciolto l'abbreviazione «p»

¹⁴ Le conoscenze dei *Libri Mastri* sono state integrate con ciò che si trova in L. SELLA, «Storia dei Seminari minori milanesi fondati fino al 1810, con particolare riferimento alla loro architettura», in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana* 18 (2000) 9-86: 20-32.

posta davanti al Rettore Pusterla con il termine «prete», perché mai nelle successive menzioni lo si presenta, a differenza di quanto avviene per Bartolomeo Brocco, come «padre», cioè come un religioso. Similmente a quanto avvenne in quei mesi per la sede di Milano (ai Gesuiti subentrarono i preti diocesani), probabilmente con il passaggio a Celana, un prete diocesano guidò il piccolo Seminario in terra bergamasca.

Conosciuto il passaggio da Somasca a Celana, al termine di questo paragrafo dedicato alle sedi del Seminario delle origini, vorremmo affrontare una domanda che sorge dalla storiografia dedicata ai primi anni del Seminario di Milano: quante sedi di Seminario sono fondate durante l'episcopato di san Carlo? La *Vita di San Carlo Borromeo* scritta nel Seicento da G.P. Giussano, in particolare il cap. 5 del libro II¹⁵, e gli studi contenuti nella miscellanea storica *Humilitas*, citata alla nota 11 e uscita tra il 1928 e il 1938, hanno influenzato i contributi più recenti.

Antonio Rimoldi¹⁶ fa risalire a san Carlo, in Milano, il Seminario di Porta Orientale come sede centrale e la Canonica e la Fulcorina, da lui chiamati Seminari minori; fuori Milano prospetta l'esistenza di Seminari a Somasca-Celana, Inverigo (presso il Santuario di Santa Maria della Noce), Arona, San Fermo (tra Cesana e Suello), Pollegio (Canton Ticino), gli ultimi tre durati solo pochi anni.

Per Danilo Zardin¹⁷ nella città di Milano c'era la sede centrale affiancata da due collegi minori; nella Diocesi ci sarebbero stati Seminari a Somasca, poi trasferito a Celana, ad Inverigo, forse a San Fermo; altrettanta incertezza riguarderebbe l'esistenza di due Seminari a Pollegio e Roveredo, nel Canton Ticino.

Laura Sella, nello studio citato alla nota 14, attribuisce a san Carlo la fondazione di un Seminario ad Inverigo e a Celana e Mario Panizza nella voce «Seminario Maggiore» del vol. V del *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, più volte consultata per la composizione di quest'articolo, menziona le sedi cittadine di Porta Orientale e della Canonica (tacendo a proposito

¹⁵ Vedere, ad esempio, l'edizione a cura di Cesare Romanò: *Vita di san Carlo Borromeo [...] scritta da Gio. Pietro Giussano sacerdote Milanese*, I, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, Varese 1937, 101-110.

¹⁶ *Le istituzioni di S. Carlo per la riforma del clero*, pubblicazione del Collegio De Filippi, Arona 1978.

¹⁷ Voce «Borromeo, Carlo, santo», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, I, N.E.D., Milano 1987, 457-466: 460-461.

della Fulcorina ricorda, invece, il Collegio Elvetico) e quelle periferiche di Celana-Somasca, Arona, Inverigo, Pollegio.

Quanto presentato in questo paragrafo mette le cose in ordine, prospettando la seguente situazione. Tra il 1575 e il 1584 a Milano c'erano la sede centrale del Seminario di Porta Orientale, il Seminario della Canonica e il Collegio della Fulcorina per preti che avevano bisogno di migliorare la propria formazione. Al di fuori della città c'era un solo Seminario, iniziato a Somasca e trasferito, a metà del 1579, a Celana. Questo risultato è da ritenere attendibile, perché frutto di una documentazione sicura, com'è quella dei *Libri Mastri* risalenti ai primi anni del Seminario.

IV. RESPONSABILI E DIPENDENTI DEL SEMINARIO CAROLINO

I *Libri Mastri* non trattano solo di beni economici e di edifici ma hanno a che fare con gli uomini. In particolare, a questa fonte dobbiamo fondamentali ed esclusive informazioni per conoscere l'organigramma del personale impegnato a gestire il Seminario voluto da san Carlo¹⁸.

Una serie di pagamenti compresi tra il 1575 e il 1578 (ff. 418v-421v) elenca un cancelliere, un medico, un lavandaio, un «Maestro de paramenti», un «sostaro», cioè venditore di legname, un maestro di canto, e un frate, Vincenzo Mazza (Mazzia), al quale regolarmente era data ogni semestre una «conventionata provisione» di 45 lire. È chiaro che non tutti costoro erano impegnati nella diretta gestione del Seminario. Certamente lo erano il medico Giuseppe Cesato e il maestro di canto Camillo Perego, il primo dei quali ebbe 73 lire e 15 soldi per la sua attività svolta dal 1 febbraio al 1 agosto 1777, cioè quando Milano era infestata dalla peste. Al contrario, a motivo della peste il maestro di canto sospese le sue lezioni, poiché dopo il pagamento «per la sua provisione di luglio agosto et sett.e 1576», un nuovo stipendio gli venne riconosciuto solo a partire dall'inizio di ottobre 1577.

Altri ancora, in quegli anni, svolsero un'attività continuativa a favore del Seminario. È il caso di «Gio. Angelo Lomazzo Computista» che

¹⁸ Per il quadro d'insieme, anche per questo paragrafo si adotta come riferimento M. PANIZZA, voce «Seminario maggiore», 3310-3313; come strumento ausiliare è stato di nuovo utilizzato G. FORTE, *4000 parole messe in chiaro*, N.E.D., Milano 2000.

ebbe una paga regolare fino al 27 agosto 1578 per «havere tenuto li conti del Sem.o» (f. 427v). Altrettanto regolare fu il pagamento a due, probabilmente, fratelli e che svolgevano attività assai diverse: «Gio. Ant.o Zuffo barbieri» e «Gio. Pietro Zuffo organista nella chiesa del Ven.do Sem.o di Milano» (f. 428v). Tra le spese straordinarie del 1577-1578 (f. 438v), il Seminario riconobbe, come già sappiamo dalle pagine precedenti, più di 35 lire a «Mart[in]o Ghisla cuogo per fatiche straordinarie fatte a servire li duoi chierici appestati». Ripresa, dopo la peste, l'attività ordinaria, tre pagamenti riguardarono Giulio Cesare Subia «per haver insegnato a scrivere alli cherici di P[ort]a O[rientale]»; mentre la prima volta si parla di «elemosina», per il terzo pagamento è usato il termine «mercede», un cambiamento che val la pena mettere in rilievo.

Di vero e proprio stipendio, data anche la consistenza della cifra più di tre volte superiore rispetto a quella del suo collega, si deve parlare per «Antonio Maria Paveso lettore di Humanità nella Canonica»: a lui vennero riconosciute più di 106 lire semestrali (f. 439v). Tralasciando altri nominativi di insegnanti, c'è da menzionare chi torna più volte nei *Libri Maestri*: il Tesoriere Giovanni Angelo Pigozzo (Picozzo), che subentrò nell'anno 1576-77 a G. Terzago, e Gerolamo Samarugo, che aveva l'incarico di «Spenditore».

Un'apposita pagina del *Libro Mastro* 1575-79 (f. 425v) è dedicata a coloro che allora erano posti a guida del Seminario. Dietro la dizione «il molto Rev. P. Rettore del Ven.do Sem.o di Milano et Compagni» sono da intendere i Gesuiti addetti al Seminario, ai quali il Tesoriere del Seminario dava periodicamente delle sovvenzioni, come avvenne il 3 dicembre 1576 quando 350 lire servirono alla «provisione delli 16 Padri [...] a conto di lire 100 l'anno per ciascuno per il suo vestire et viatico loro». Si noti che «viatico» significa cibo e che nel maggio 1578 i Gesuiti residenti in Seminario scesero a 12 unità. I pagamenti andavano non nelle mani del Rettore ma in quelle del padre Ministro Sebastiano Sartorio, che li ricevette fino all'11 ottobre 1578. Tra il marzo e l'aprile dell'anno successivo, il *Libro Mastro* 1579-85 salda gli ultimi conti con i Gesuiti, assegnando 100 lire a p. Sartorio «a bon conto del suo vestire, et viaggi» e altre 200 lire «per saldo del suo vestire, et viaggi» (f. 22v). Così, dopo un servizio di quindici anni, la Compagnia di Gesù lasciava la responsabilità del Seminario di Milano ai preti diocesani, in particolare a quelli appartenenti agli Oblati di Sant'Ambrogio, fondati l'anno precedente da san Carlo.

Il cambiamento avvenuto a livello direttivo, non solo immise preti diocesani in Seminario ma ne qualificò sempre più la presenza. Nell'ultimo

anno (1584) dell'episcopato di san Carlo si ha una chiara percezione di tutto questo (ff. 108v-109. 115v. 116v). Anzitutto, c'era «il Rettore del Seminario» Giovanni Paolo Salò. Il suo più stretto collaboratore era il Ministro Lorenzo Timothei, aiutato da 7 Prefetti. Anche alla Canonica c'era un Ministro, Marcello di Marchese, che in quel Seminario era anche Lettore, ossia insegnante. I Confessori erano tre – difficile dire se contemporanei o successivi – cioè Massimo Bonello, Gabriele Biumo e G.P. Bigia. A parte è menzionato il Rettore di Celana, Giovanni Ambrogio Torriani. Gli insegnanti erano i seguenti: Sigismondo Pelegro, Lettore di umanità, Pietro Gussone, Maestro di grammatica, Giovanni Maria Benaglio, Maestro di grammatica, Bernardo Canello, Maestro di umanità alla Canonica, e Camillo Perego, che, come abbiamo visto sopra, già nel 1575 era maestro di canto. Aggiungendo a costoro il Tesoriere Picozzo, si hanno quasi tutte le funzioni principali di quelli che, una quindicina d'anni più tardi, il primo Regolamento organico del Seminario presenterà come «Officiales».

Ricostruiamo, quindi, nel dettaglio la situazione codificata dall'appena menzionato Regolamento, ossia le *Institutiones ad universum Seminarii regimen pertinentes*, uscite nel 1599, dopo cioè la morte di san Carlo ma a lui attribuite¹⁹.

Il cap. 1 della parte II getta uno sguardo panoramico sugli «Officiali». Essi sono sia ecclesiastici che laici, tutti insigni per l'integrità di vita. Soprattutto gli ecclesiastici dovevano essere di moralità provata ed esperti della funzione da svolgere. Inoltre, c'è questa clausola («si fieri possit», cioè se fosse possibile): tutti avrebbero dovuto provenire dalla Congregazione degli Oblati fondati da san Carlo, mentre il Rettore doveva essere certamente uno della Congregazione.

Al Rettore era richiesto maturità di età, autorevolezza, specchiata probità. Totalmente dedito al Seminario, per questo non doveva risiedere altrove. Dovendo essere esperto nelle discipline ecclesiastiche, era massimamente conveniente fosse stato formato nello stesso Seminario di Milano e rimanesse continuamente aggiornato («Ecclesiasticae Disciplinae retinens, ac studiosus»). Infine, egli doveva essere pratico di amministra-

¹⁹ *Institutiones ad universum Seminarii regimen pertinentes a Sancto Carolo confectae [...]*, Tipografia Serafino Ghezzi, Milano 1884, 58-97: 59-63. 74-80 (pubblicate anche in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di A. Ratti, III, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, Milano 1892, 93-146: 117-119. 124-128). La traduzione offerta è mia.

zione temporale. In definitiva, il Rettore avrebbe dovuto essere il migliore di tutti e il riferimento per tutti («*omnium primus*»).

Ciò vale in maniera particolare per il Ministro che aveva la duplice qualifica di più stretto collaboratore del Rettore e di Tesoriere. Per il secondo aspetto, però, c'è la clausola «*si modo idoneus sit*», cioè nella misura in cui fosse stato idoneo a tale incarico. Ciò spiega perché nei successivi capitoli ce n'è uno dedicato al Ministro e un altro al Tesoriere, tenendo, per lo meno formalmente, distinte le due cariche. Per il Seminario della Canonica e per i Seminari sparsi nella Diocesi c'erano i Vicari Ministri, ad indicare che ancor più forte era in quelle sedi il ruolo di reggenza rispetto al Rettore; quest'ultimo, risiedendo in quello di Porta Orientale, era unico per tutto il Seminario.

Importante è anche il ruolo del Confessore (il «*Confessarius*») anche se al cap. 1 della parte II delle *Institutiones* è solo citato. In realtà, più avanti (cap. 4) emerge l'alta statura e il ruolo fondamentale di questo *Officialis*. Lo si capisce in tre passaggi: da lui dipende il progresso in ogni virtù di tutti coloro (non solo dei chierici) che vivono in Seminario; si affida a lui «*familiae totius pax et concordia*»; lo si responsabilizza per formare delle anime zelanti, capaci di abnegazione, di vera obbedienza, di carità paterna.

A presiedere l'ambito scolastico era deputato il Prefetto degli studi, che coordinava l'attività dei «*Praeceptores*», tenuti a mettere in pratica quanto è esposto nella parte I delle *Institutiones* a proposito della formazione culturale.

Al Rettore spettava scegliere, tra i chierici, i Prefetti, due per ogni camerata, sulle quali dovevano vigilare. I Prefetti erano amovibili ad arbitrio del Rettore.

A servizio del Seminario erano previsti dieci laici, residenti in Seminario: colui che faceva acquisti; il responsabile della dispensa; il portinaio; il guardarobiere e incaricato dell'infermeria; il responsabile della cantina e del refettorio; il domestico del Rettore; il fornaio; l'uomo delle pulizie che dava anche una mano al fornaio; il cuoco; il suo aiutante («*subcoquus*»). Tutti costoro dipendevano direttamente dal Rettore che poteva spostarli o licenziarli. Si noti che tutto quello che valeva per il Rettore riguardo ai subalterni, faceva da riferimento, nelle diverse sedi, per il comportamento dei Vicari Ministri rispetto ai loro subalterni.

Vi erano ulteriori compiti, gestiti da coloro che non risiedevano in Seminario: il maestro di canto e quello di scrittura (se già non ve ne fossero tra i Precettori), il medico, il chirurgo-barbiere che, oltre a tagliare i capelli, doveva fare i salassi («*qui venam secet*»), il ragioniere, i procuratori per i beni appartenenti al Seminario. Essi ricevevano una paga e potevano

essere sostituiti solo per facoltà dell'Arcivescovo.

L'ultima parte del capitolo torna a rivolgersi agli *Officiales* preti. Con tutte le loro forze dovevano dedicarsi alla loro mansione (se vi fosse stato qualche impedimento in tal senso, avrebbero dovuto farlo conoscere al Rettore), rispettosissimi di quanto le *Institutiones* del Seminario prescrivevano sulla vita comune, la pietà, la disciplina, la morale. Ogni giorno celebravano, secondo il turno prescritto, la Messa nella chiesa del Seminario; potevano celebrare altrove solo con il permesso del Rettore. Sono poi previsti altri permessi da chiedere al Rettore: per esempio, per mangiare fuori dal Seminario, per portare dall'esterno qualunque cosa, cibi e bevande comprese (da non consumare nelle camere), per introdurre in Seminario dei cambiamenti, per lasciare Milano (nel qual caso le chiavi dovevano essere consegnate al Rettore o al Ministro), per uscire dal Seminario in compagnia di qualcuno dei chierici, con i quali non si dovevano avere legami di amicizia («familiaritatem clericorum non ament»). Alla nostra sensibilità tutto questo elenco suona severo e l'ultima prescrizione sembra contraddire la direttiva data al Confessore, per un Seminario simile ad una famiglia in cui regnano la pace e la concordia.

V. LO SCOPO DEL SEMINARIO SECONDO LE *INSTITUTIONES* DEL 1599

Questo studio ci ha avvicinato alle origini e ci ha fatto cogliere le caratteristiche del Seminario di Milano fondato da san Carlo. Concludendolo, vorremmo capire per quale scopo il santo Arcivescovo di Milano lo fondò. Il capitolo 1 della parte III delle *Institutiones* del 1599 affronta proprio questa questione²⁰.

Nel capitolo intitolato «De scopo clericorum Seminarii» si dice a chiare lettere quale sia lo finalità per cui san Carlo creò il Seminario. «I Seminari sono stati eretti principalmente per questo motivo: perché in essi siano educati buoni e infaticabili operai per la cura delle anime, che Cristo ha redento con il suo sangue», così è affermato nella parte centrale del capitolo. La realtà dell'operaio, che torna altre volte nel capitolo preso in esame, è integrata da quella dei «Doctores populorum», ossia di coloro che raggiun-

²⁰ *Institutiones ad universum Seminarii regimen pertinentes a Sancto Carolo confectae* [...], 101-103 (pubblicate anche in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, III, 93-146: 135-137). La traduzione offerta è mia.

gono, anche mediante severe regole disciplinari, una tale perfezione di vita da illuminare chi incontreranno nel loro ministero. Per questo al sacerdote e al pastore d'anime («in Sacerdote, et animarum Pastore») sono richieste soprattutto la probità e la dottrina («probitas videlicet ac doctrina»).

La citazione dell'originale testo latino, permette di apprezzare i binomi di *probitas/doctrina* e *pastor/sacerdos*. Mi pare lecito aggiungervi anche quello di *operarius(minister)/doctor*, perché tutto il capitolo sullo scopo del Seminario è segnato dall'intreccio di queste coppie. Esse indicano che nell'educazione del Seminario di Milano si cercò, almeno intenzionalmente, di tenere insieme l'aspetto ministeriale, l'aspetto dottrinale e l'aspetto sacrale di chi si preparava ad essere il collaboratore del Vescovo. In più, il capitolo delle *Institutiones* che stiamo analizzando, offre un'accentuazione particolare. Ciò è ben comprensibile nel passaggio in cui si afferma che «siccome è maggiormente necessaria la probità rispetto alla dottrina», così nei Seminari, occorre soprattutto impegnarsi («magis est elaborandum») nella formazione alla probità ovvero nella «acquisitio virtutum», cioè nella formazione di una personalità umana virtuosa.

Ora, per l'attuazione pratica della formazione da compiersi in Seminario, ci sono due riferimenti capitali. Il primo è l'impegno e la responsabilità dei giovani chierici, che devono prevalere sulla diligenza e sulla vigilanza dei preti educatori: «specialmente l'acquisizione delle virtù si fonda sulla costanza e sull'impegno di ciascuno, più che sulla diligenza del Rettore e dei Precettori». Un'indicazione che è completata dall'osservazione che chi è giovane, così come è inclinato ai piaceri, è anche disponibile («flexibilis») a lasciarsi educare al bene. In pratica, qui è ripreso, in termini più positivi, l'inizio del canone tridentino *Cum adolescentium aetas*, carta di fondazione dei Seminari, che ha quest'avvio: «Gli adolescenti, se non sono ben formati, sono inclini a seguire i piaceri del mondo, e se non sono orientati [...] non sono capaci di perseverare».

L'altro riferimento capitale per realizzare la formazione seminaristica è l'aiuto quotidiano di Dio, al quale il chierico, da una parte, chiederà la grazia di essere conservato puro da ogni peccato e, dall'altra, offrirà tutto se stesso. Anche questo riferimento echeggia il canone tridentino, dove si afferma che è non è possibile «perseverare in modo perfetto nella disciplina ecclesiastica, senza un aiuto grandissimo e singolarissimo di Dio onnipotente»²¹.

²¹ Le due ultime citazioni sono tolte da *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo ed altri, EDB, Bologna 1991, 750.

Si è visto che in Seminario si forma l'operaio per le anime e il dottore che illumina il popolo; si tratta, quindi, di un servizio ecclesiale. Il cap. 1 della parte III delle *Institutiones* approfondisce tutto ciò, mettendo in luce la dimensione ecclesiale del Seminario. Nelle prime battute del testo, è chiesto ai chierici di aver sempre presente e di capire con tutte le proprie forze («et intelligentes, saepius animo repetere, omnesque nervos intendere») il canone tridentino sui Seminari. Il Seminario di Milano, quindi, era consapevole di inserirsi nel cammino indicato a tutta la Chiesa cattolica dal Concilio di Trento. D'altra parte, è anche affermato che la comprensione della decisione tridentina e la sua coerente messa in opera, il tutto sempre con l'aiuto di Dio, permetterà di contribuire alla salvezza delle anime, al bene della Chiesa, cooperando all'attività del Vescovo. Si nota, quindi, un passaggio del tutto naturale dalla Chiesa universale a quella locale, mediante il riferimento al Vescovo.

Due altre volte è esplicitamente richiamata la Chiesa diocesana, anzitutto quando si esorta ciascun chierico a ripromettersi quotidianamente «di riuscire un buon Ministro per l'aiuto di questa Chiesa milanese»; poi alla conclusione del capitolo mediante l'espressione, secondo la quale il Seminario «è stato costituito esclusivamente per educare operai per l'aiuto di questa Chiesa».

Infine, c'è una nota di gravità. All'inizio del capitolo ecco una serie di situazioni in contraddizioni con lo scopo del Seminario. Coloro che vi si trovassero implicati peccerebbero gravemente («graviter») e verrebbero puniti assai severamente («accerrime») da Dio, come fossero degli approfittatori di beni altrui («tanquam alienae facultatis usurpatores»). Prima di concludere il capitolo, ecco un richiamo alla lealtà: chi si sentisse chiamato ad un'altra vocazione, deve dirlo all'Arcivescovo o al Rettore per essere congedato dal Seminario, poiché peccerebbe chi rimanesse in Seminario senza volerne realizzare la finalità per cui è stato istituito. Con queste considerazioni, le *Institutiones* confermano quanto più stava a cuore a san Carlo riguardo agli ecclesiastici, cioè la esclusiva dedizione alla Chiesa e alla sua missione.

31 luglio 2010

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arc. Pio XI
21040 Venegono Inf. (Va)

SUMMARY

Two volumes of the Historical Archive of the Seminary of Milano, the *Libri Mastri* of 1575-1585, are a primary source to improve in knowing the first years of the Seminary founded by st. Carlo and the situation of the Diocese. The first part of the paper is about the Diocese, thanks to a tax paid for the Seminary. IN its second part, it surveys the choices and the ways used to sustain the Seminary of Milan in its first years. The *Libri Mastri* are a precious source to understand the logistic situation of the first places of the Seminary during the last decade of archbishop Carlo Borromeo, and report the organization of the first responsible of the institution. The final part of the paper is about the *Institutiones* (the rules), abscribed to st. Carlo, to understand the aim of the Seminary he wanted, in obedience to the guidelines given by the Council of Trento.